

Chiesa di San Vittore



Come testimonia il vescovo osimano Zacchi (1460-1474): "corpora eximiorum Mm. Victoris, Coronae atque Philippi, ab Alexandria Aegypti Humanam et deinde Castrum Fidardum vario fortunae casu deducta" (118). Quindi le reliquie dei santi martiri Vittore, Corona e Filippo furono trasportate, via

mare, da Alessandria d'Egitto a Numana e quindi nel territorio di Castelfidardo. Qui venne costruito un tempio per custodirle. Della chiesa di S. Vittore sappiamo dalla tradizione che esisteva già nel 1193, anno in cui era ormai in uno stato di abbandono. Le prime notizie scritte sono del 1273 quando era già legata alla chiesa di S. Stefano (119). Esisteva ancora nel 1594 sulla base della testimonianza di padre Civalli (120), mentre secondo il canonico Baldi (121), nel 1620 la vecchia chiesa era praticamente distrutta, ma se ne stava costruendo sullo stesso luogo una nuova. Così scriveva Baldi: "della cui grandezza, e magnificenza chiaro indizio ne danno alcuni, che ancora vi si riconoscono, consumati portici: dove di puro marmo molti tronconi, e pezzi di colonne vi sono di preziosa stima, e d'artificio mirabile: ma dal tempo lacerato, e distrutto, e dalla soprabbondante terra a poco a poco ricoperto, serve oggi quasi per fondamento d'un altro tempio fabbricatovi sopra, per mantenere la divozione, e la memoria del nome". In un'incisione relativa alla diocesi di Osimo del 1769, pubblicata da Fanciulli (122) viene ubicata anche la chiesa di S. Vittore ma come "lougho che più non esiste", inoltre nelle sue vicinanze viene posto il simbolo corrispondente ad un convento-monastero presente nel passato.



Nella mappa, la chiesa di S. Vittore è collocata sotto la collina di S. Rocchetto, quasi in pianura, abbastanza lontana dal Monte S. Pellegrino e dalla strada Loreto-Camerano ma nemmeno vicinissima all'Aspio. Nei pressi del luogo dove sorgeva la chiesa non viene tracciata alcuna strada, ma prolungando idealmente la via (considerata al tempo della redazione della mappa tra le strade maggiori) che scende da Castelfidardo e si immette nella Loreto-Camerano (all'altezza della

fonte Olivo) si raggiunge proprio S. Vittore (si veda la seguente figura). La pianta sembra quindi dimostrare che il tempio fu costruito lungo la variante alla strada costiera che da Numana si agganciava alla Milano-stretto di Messina. In questa zona permane, nelle carte attuali, il toponimo "contrada S. Vittore", la via Einaudi (erede della variante) era precedentemente denominata "di S. Vittore" (123) e, lungo la strada di cui sopra, sorge una cappella (124) posta probabilmente a memoria del vecchio edificio di culto. Possiamo quindi pensare ad una prima diffusione del culto di S. Vittore in territorio fidardense ad opera di militari, probabilmente dell'esercito bizantino (125). Una seconda fase potrebbe essere invece testimoniata dal trasferimento delle reliquie dei santi, da Numana nella pianura dell'Aspio, in relazione allo stabilirsi in loco di un insediamento monastico (126). E' stato notato come i monasteri marchigiani siano sorti preferibilmente in zone di fondovalle, lontano dai centri abitati ma vicini alle sorgenti d'acqua e al corso dei fiumi, nelle vicinanze di selve e soprattutto in rapporto con la viabilità esistente (lungo le strade e magari vicino ad incroci stradali) (127). Il luogo di S. Vittore corrisponde a tutte queste caratteristiche: la pianura dell'Aspio, la vicinanza dell'antica fonte Olivo (128) e della Selva di Montoro,

la prossimità alla strada per Numana e all'incrocio tra essa e la Milano-stretto di Messina. La fondazione del monastero e la traslazione delle reliquie possono essere quindi visti come una prima tappa nella penetrazione del monachesimo dall'area del Conero verso l'interno della regione, lungo la valle del Musone, avvenuta non prima della fine dell'VIII secolo (129). Per meglio collegare l'insediamento monastico con il colle fidardense fu forse tracciata la strada (IX secolo?) che sale da fonte Olivo verso le Fornaci (oggi via Puccini).

Appendice

118 G. Zacchi, *Auximatis Ecclesiae descriptio*, 1461-1464.

119 Non è da escludere che il titolo di S. Vittore e Stefania fosse stato trasferito dalla primitiva chiesa in pianura a quella più recente sul colle e che solo in seguito a Stefania sia subentrato il più famoso martire Stefano. Nel martirologio romano erano ricordati, il 1 aprile, i santi Vittore (il nostro) e Stefano (maschile).

120 G. Colucci, *Delle antichità picene*, Fermo 1786-1793, tom. XXV, p. 105.

121 G. Baldi, cit., p. 58.

122 L. Fanciulli, *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, libro II, Osimo 1769, mappa di Christianopulo, p. 331.

123 Cfr. la delibera di intitolazione del 29/1/1982.

124 Il proprietario della stessa, il sig. Primo Camilletti, racconta della sua antichità e del fatto che negli anni '40 del secolo scorso era già diroccata. Secondo Camilletti, nel passato la chiesetta ha avuto illustri proprietari: il conte Ferretti, Beniamino Gigli, precedentemente il padre del tenore e, ancor prima, la famiglia Balleani Baldeschi (è un caso che i possessori dell'epigrafe di cui alla nota n° 64 detenessero anche la chiesetta?). Le proprietà in zona di Guglielmo Guglielmi Balleani sono documentate dal Catasto Gregoriano del 1818. La cappella, in mattoni, presenta delle fondazioni in pietra e la parte più alta,

fino al tetto, frutto di un'aggiunta successiva alla costruzione che può essere tranquillamente collocata nel secolo XVII (l'identificazione con la chiesa vista da Baldi sorge spontanea). L'ubicazione della chiesetta deve portare a rivedere l'interpretazione (presente in: Pigni, Bontempi, cit.) secondo la quale Civalli affermando che: "Fuori di Castello un miglio al luogo della Chiesa di S. Vittore sono due bellissime colonne antiche, una di Verde antico, l'altra di Granito orientale" si riferisse a strutture della stessa chiesa. Infatti la distanza tra il centro storico di Castelfidardo e S. Vittore era nettamente superiore ad un miglio. Ciò conduce ad ipotizzare che l'abate abbia voluto indicare la localizzazione di un edificio a colonne distante un miglio dalla chiesa, lungo la strada per Numana, presumibilmente presso l'incrocio di fonte Olivo (l'anomala deviazione della strada moderna, dall'originale tracciato rettilineo, è forse dovuta ad un bypass delle suddette rovine).

125 Forse già all'epoca della guerra greco-gotica, oppure quando i Bizantini si contrapponevano ai Longobardi sul confine pentapolitano. Lo stesso culto di S. Angelo in territorio fidardense potrebbe avere un'origine bizantina, prima che se ne impossessassero i Longobardi (cfr. p. 52). Certo è che il radicamento, nel territorio di Castelfidardo, della venerazione per questi santi guerrieri altomedievali, rende bene l'idea di quali conflitti militari siano state teatro le nostre terre in quell'epoca. Anche la presenza delle reliquie di S. Filippo (prefetto romano di Alessandria d'Egitto) fa pensare ad una devozione legata ad ambienti militari e di provenienza egiziana.

126 Il monastero di S. Vittore di Castelfidardo è indicato anche nell'elenco proposto da O. Gentili in *Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Roma 1984, pp. 294-301. I primi monaci sembra siano arrivati nelle Marche, dall'Oriente, al seguito degli eserciti bizantini e si siano stanziati inizialmente lungo la costa: con essi sarebbero giunte anche le reliquie dei martiri. La loro penetrazione verso l'interno sembra essere già avvenuta nel VI secolo (Spoleto, Otricoli) forse attraverso la via Flaminia. Nella valle del Musone, chiusa verso l'interno, teatro di assedi e battaglie e infine confine tra ducato spoletino e Pentapoli, la diffusione del monachesimo è potuta avvenire solo in epoca posteriore. La leggenda sulla traslazione delle reliquie di S. Vittore ad Otricoli, via fiume Tevere, da Roma, farebbe pensare ad una seconda via di penetrazione di questo culto orientale verso l'interno, questa volta tirrenica.

127 Cfr. F. Fei, Note sulla viabilità e sugli insediamenti abbaziali delle Marche, cit., pp. 233-248; A. Cherubini, Territorio e abbazie nelle Marche, in *Le abbazie delle Marche: storia e arte*, cit., pp. 249-362.

128 Le prime notizie nel 1624 quando deve essere riattata: cfr. D. Cecchi, *Gli Statuti di Castelfidardo (1588). Le norme*, in D. Cecchi, M. Moroni, M. Landolfi, *Castelfidardo dagli statuti comunali all'elevazione a città. 1588-1988*, Recanati 1989, p. 16. Forse proprio alla fonte Olivo si fa riferimento, negli Statuti Comunali del 1588, quando si parla della *fontem Sancti Victoris* (Rubrica addita n° 6).

129 Pare improbabile che in una zona paludosa e selvosa, di confine, come quella delle rive dell'Aspio, possa essere sorto un monastero fintanto che non fossero terminate le schermaglie tra Longobardi e Bizantini. La stessa datazione del primitivo monastero di S. Vittore in Arcione (cfr. p. 64) sembra suffragare questa ipotesi. Anche la fondazione dell'abbazia di S. Niccolò di Cirignano (attuale Abbazia di Osimo) tradizionalmente viene collocata nel IX secolo.

Tratto da "Le strade di Castelfidardo" di Riccardo Sampaolesi 2010.

